

Lobby e democrazia, due parole conciliabili

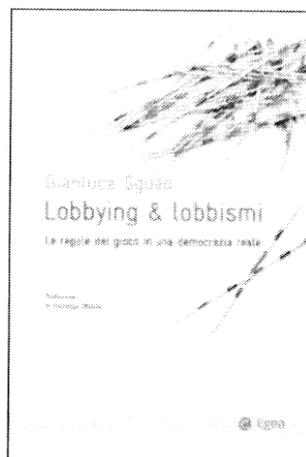
Lobby è una parola che non gode di buona reputazione. Il fatto che sia associata ad un interesse particolare la rende indigesta all'opinione pubblica. Vent'anni di governi in conflitto d'interessi - quelli mastodontici di Berlusconi ma anche quelli legati al mondo delle banche e delle cooperative - non hanno contribuito a rendere la faccenda più digeribile. Che poi di lobbies si sia parlato in relazione ai casi Papa, Lavitola, Bisignani, o peggio ancora in relazione alla realizzazione della TAV, non ha aiutato. Per non dire del connubio lobbies-interessi sanitari, legati ai servizi pubblici (gestione delle risorse idriche) o all'energia (pulita o sporca che sia).

Di questo, di come accettare le lobbies, di come conciliarle con la democrazia, abbiamo discusso con Gianluca Sgueo, autore di "Lobbying & lobbismi. Le regole del gioco in una democrazia reale" (Egea 2011), un libro che dimostra come fare lobbying possa essere un'attività trasparente e regolamentata, per la quale serve solo una crescita culturale complessiva del Paese.

Secondo lei perché in Italia la parola "lobby" è quasi esclusivamente utilizzata con una connotazione negativa?

È una delle prime domande a cui provo a rispondere nel libro. La negatività del termine lobby da noi è frutto della

Intervista a Gianluca Sgueo, autore di un interessante volume sulle lobbies in Italia



disinformazione della stampa (a cui piace molto giocare con questo termine) e, di riflesso, della cattiva informazione dei cittadini. Ovviamente, il fatto che nessuna legge regoli il lobbying non è di grande aiuto.

Qual è lo stato della legislazione italiana in materia?

Alcuni dicono che non ci siano norme.

Non è vero. Ci sono, ma sparse nell'ordinamento e non sempre perfettamente omogenee. Uno studioso della materia, Pier Luigi Petrillo, parla di norme "schizofreniche".

Che differenza c'è tra lobbismo politico e lobbismo economico?

Non credo sia una distinzione utile. Ciascun lobbista cura gli interessi del proprio

cliente, e le materie possono essere infinite. Distingueresti semmai tra lobbying e malaffare.

Un esempio positivo e un esempio negativo di lobby?

Un esempio positivo è certamente quello delle regioni italiane a Bruxelles. C'è

un giro d'affari estremamente sviluppato e molte amministrazioni territoriali esercitano un'eccellente attività di pressione sulla Commissione e sul Parlamento.

Di esempi negativi invece se ne trovano a centinaia. Mi vengono in mente i casi di cronaca dell'estate 2011 (quelli di Bisignani per capirci) ma anche i tanti casi di corruzione di politici nazionali e locali, che quasi sempre vedono coinvolto uno o più "pseudo"-lobbisti.

Che limite fisserebbe per legge al lobbismo?

Quello della trasparenza. Stabilirei cioè che tutte le azioni compiute da lobbisti o società di lobbying siano tracciabili, che i bilanci siano resi pubblici, e così anche i compensi degli studi. La trasparenza è la vera chiave di volta di questo sistema.

In che senso si può pensare ad un lobbismo democratico?

Il lobbismo è parte della democrazia per sua natura. A conti fatti il lobbista è un agevolatore dello scambio proficuo di interessi tra decisori pubblici e privati. In realtà, quindi, pensare al lobbying equivale a pensare a una democrazia. Mi farei anche un'altra domanda: un lobbying opaco e senza regole è il segno di una democrazia immatura? La risposta, purtroppo, è positiva.

